

VIDAS

Insieme a

Marzo 2026

**Prendersi
cura,
insieme**

PERIODICO ANNO TRENTACINQUE - NUMERO 1 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. L. 27/02/2004 N° 46)





ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO BISOGNO D'AMORE.

Fai un lascito testamentario a VIDAS.

**SCOPRI COME
LASCITI.VIDAS.IT**



Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERETTI

giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale

RAFFAELLA GAY

raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore

DANIELA NAVA

daniela.nava@vidas.it

Progetto grafico

MARTÍN CAEZZA

Hanno collaborato:

ANTONIO BENEDETTI,

GUIDO HARARI,

GIULIA LUZI,

PAOLA SEVERINI MELOGRANI,

ILARIA TURBA

Art direction e impaginazione

MARTÍN CAEZZA

Foto

FABRIZIO DI NUCCI, GUIDO

HARARI, LARA PEVIANI

Foto di copertina

FABRIZIO DI NUCCI

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni
via Ogetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
donatori@vidas.it
www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito

Collegandosi alla pagina del sito
www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario

(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici
completi) destinato a VIDAS
presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M050340173800000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200

intestato a VIDAS - Volontari
Italiani Domiciliari per l'Assistenza
ai Sofferenti

In contanti

presso la sede Casa VIDAS

Con assegno

non trasferibile
intestato a VIDAS

di **Giuseppe Ceretti**



I quattro figli di Hector e Raquel

Hector, Raquel e i loro quattro figli. Messa così, pare una storia d'altri tempi. E forse lo è. Ce la racconta Barbara Rizzi, direttrice scientifica di VIDAS. Hector ha meno di 60 anni e una malattia che non concede speranza. Lo circonda una catena solidale familiare così forte da costituire la prima delle cure. Amore e orgoglio sono gli ingredienti di una vicenda che poggia su una relazione d'affetti, un'isola felice nella sua somma infelicità. Comunque lontana dalle vicissitudini che sovente fanno da triste sfondo a malati soli o che non hanno la buona sorte di essere circondati d'assistenza e umane relazioni. Quella narrata da Barbara con tanta empatia è una delle vicende degli oltre trecento pazienti assistiti quotidianamente con una sopravvivenza di circa un mese.

Come suggerisce il sensibile scritto del fotografo Guido Harari, è un'umanità che chiede di essere riconosciuta e confermata nella sua dignità, vista oltre l'immagine, ascoltata nel non detto.

Ci riconducono entro un simile orizzonte di vicinanza e affetto le parole di Simonetta Lagorio, grande amica di VIDAS che da tempo dirige un hospice a Savona.

Mentre narra le storie di vita degli amici Giovanna Cavazzoni e Alberto Malliani non pare che siano già trascorsi dieci anni dalla morte di Giovanna e venti da quella di Alberto. Gli atti e le parole di bene seminati hanno messo solide radici: "Sono la trincea entro la quale, giorno dopo giorno, ci si oppone al ruolo distruttivo della malattia" dice Simonetta che ha fatto dell'impegno civico ciò che la madre, la scrittrice Gina, fece di quello letterario, implicando tutta la persona senza infingimenti e sotterfugi.

IN QUESTO NUMERO:

Un nuovo spazio VIDAS _____ pag. 4

Elaborare il lutto _____ pag. 7

Cover story – Prestare cura a chi si ama _____ pag. 11

Controcover – L'importanza dell'ausilio giusto _____ pag. 14



Terza pagina _____ pag. 16

I nostri sostenitori _____ pag. 21

Testimonianze

Clara Bona, figlia, madre, architetto: "Il lungo legame con VIDAS, segnato dal dolore e dalla bellezza come bene sociale"

Sono venuta in contatto con VIDAS circa 20 anni fa.

Ne avevo già sentito parlare e mi è tornata alla mente in un momento triste e complicato, durante la **malattia terminale di mio padre**: è stato quando in ospedale mi hanno detto che non c'era più nulla da fare e che sarebbe tornato a casa. Quello stesso pomeriggio sono andata negli uffici di VIDAS e ho parlato con un assistente sociale che mi ha rassicurato, dicendomi che già il giorno dopo sarebbero venuti a casa un medico e un infermiere e avrebbero messo a punto con noi un programma per gestire al meglio il periodo che avremmo attraversato. È stata una sensazione molto positiva: quando non sai assolutamente cosa fare e invece all'improvviso ti senti aiutato, è un grande sollievo.

Mai avrei pensato che, dopo non molti anni, mi sarei dovuta rivolgere di nuovo a VIDAS per mia figlia: una bimba di soli otto anni con un tumore inguaribile al cervello. Dopo nove mesi di cure che non sono servite, mi sono ritrovata nella stessa situazione, ma in uno stato di disperazione ancora più grave. E anche in questo momento terribile VIDAS ci ha presi per mano e accompagnati, facendoci sentire meno soli e più tranquilli, per quanto possibile. Mi sembra di ricordare che **Greta è stata una delle prime bambine sostenute da VIDAS. Dopo di lei sono successe tante cose, fino ad arrivare addirittura alla creazione di un hospice dedicato ai piccoli pazienti e alle loro famiglie.**

Casa Sollievo Bimbi è un progetto architettonico curato in ogni dettaglio, allegro nonostante la sua funzione, un luogo magico che aiuta in modo concreto da tutti i punti di vista chi si trova ad attraversare dei momenti così duri. Per sostenere l'hospice dei bimbi, due anni fa, mio marito Andrea Chiaravalli ha fatto una gara di corsa sulle montagne del Nepal, l'*Everest Trail Race*, lanciando una raccolta fondi intitolata "**26mila metri con Greta**", che ha raccolto più di 135mila euro.

Le nostre vite e VIDAS sono quindi legate da un sentimento profondo. Ora sono molto felice di aver accolto l'invito a progettare l'interno di un **nuovo spazio che sarà dedicato a tantissime attività molto interessanti, che aprirà a marzo**. Mi fa piacere che il mio lavoro possa essere utile per creare un ambiente piacevole entro il quale, sono certa, succederanno tante cose belle.

Ho voluto utilizzare dei colori che rendano l'ambiente assai confortevole e domestico, in cui sentirsi a proprio agio e dove sarà bello seguire corsi di aggiornamento, presentazione di libri, laboratori e tutte le attività che VIDAS promuoverà.

È per me molto bello quando il tuo lavoro (nel mio caso) o le tue passioni (mio marito) servono per fare qualcosa di utile a tutti e alla società. E noi ne siamo quindi particolarmente felici e orgogliosi!

Clara

Lo spazio VIDAS è pronto per accogliervi!

Un punto di incontro e solidarietà aperto tutto l'anno in via Belfiore 7, a Milano

Lo Spazio Solidale inaugura la prima vendita il 20 marzo e sarà aperto tutti i giorni dal martedì al sabato dalle 10 alle 19

Lo Spazio Culturale aprirà dopo l'estate con un calendario ricco di appuntamenti!

Seguiteci sui nostri canali web e social per avere tutte le informazioni

Occasioni speciali

Bomboniere solidali, messaggi d'amore

“Ho due figli, Andrea di 14 anni ed Emma di 11, nata con una malformazione al rene diagnosticata in gravidanza. Ho trascorso molto tempo in ospedale, prima ancora che nascesse, e nei suoi primi due anni, Emma è stata seguita con una costante profilassi antibiotica. Questa situazione ha inciso molto sulla nostra famiglia e in particolare su Andrea, che ha patito spesso la mia assenza, diviso tra nonni e papà, mentre io ero con Emma in ospedale”. Il racconto di Eloisa è lucido e accorato, la voce di una mamma alle prese con una routine difficile, un equilibrio familiare reso fragile da una condizione che richiede cure costanti. Nonostante la fatica, la sua determinazione è salda, radicata nell'amore infinito per i suoi figli.

“Quando Andrea ha fatto la comunione, gli ho proposto di scegliere bomboniere solidali legate a un'associazione, a favore di bambini malati. Cercando tra varie realtà, ha scelto VIDAS, colpito in particolare da Casa Sollievo Bimbi e dall'idea di una struttura capace di accogliere tutta la famiglia, qualcosa che a noi era mancato durante la malattia di Emma”. La sensibilità di Andrea lo rende empatico e generoso. “Da allora, anche

per la cresima di Andrea e per comunione e cresima di Emma, abbiamo continuato a scegliere VIDAS. È partito tutto da questa situazione, per volere di Andrea”.

Eloisa e Andrea non hanno dubbi: “Una nostra occasione felice poteva diventare un aiuto concreto per famiglie che attraversano momenti difficili. Non conoscevamo VIDAS prima, ma raccontarla agli invitati ha suscitato curiosità e interesse. Questo gesto, nel tempo, ci ha tenuti legati a VIDAS e a quello che abbiamo vissuto”.



Trasforma le tue occasioni speciali in un momento di condivisione e solidarietà, con una bomboniera o coinvolgendo i tuoi invitati in una raccolta fondi per VIDAS. Scrivici a promozione.sviluppo@vidas.it o inquadra il QR code per tutte le informazioni.





Il Presidente

VIDAS ODV

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Caro Socio, ai sensi dell'art. 10 dello Statuto è indetta l'Assemblea Ordinaria dei Soci che si terrà:
in prima convocazione mercoledì 22 aprile 2026 alle ore 20:30 e in **seconda convocazione giovedì 23 aprile 2026 alle ore 17:30**
presso la sede di VIDAS ODV in **Via Ugo Ojetti 66**, in auditorium al quinto piano di CSB con il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. approvazione della Relazione sull'attività di VIDAS ODV nel 2025
2. approvazione del Bilancio Sociale 2025
3. approvazione del Bilancio di Esercizio 2025
4. sponsorizzazioni
5. varie ed eventuali

Qualora non potesse assicurare la Sua presenza, potrà farsi rappresentare **da un altro Socio** a mezzo dell'unità delega. Ciascun Socio non potrà essere portatore di più di tre deleghe. La preghiamo di segnalare la Sua presenza in assemblea telefonando entro il giorno 14 aprile 2026 ai numeri 349/9835068 o 347/6192599 oppure scrivendo a segreteria.generale@vidas.it

Un cordiale saluto

Il Presidente

Ferruccio de Bortoli
Ferruccio de Bortoli

Milano,

Il sottoscritto

qualifica Socio

delega il Sig.

qualifica Socio

a rappresentarlo nell'Assemblea Ordinaria di VIDAS ODV del 23 aprile 2026

Firma

Data

Consiglio direttivo:

Ferruccio de Bortoli
Presidente

Luigi Ghisleri
Vicepresidente

Alessandra Abbado
Giovanni Gondoni

Flavio Biondi
Andrea Kerbakar

Pietro De Carolis
Arrigo Roveda

Fabrizio du Chene
Mario Usellini

Organo di controllo:

Gianandrea Toffoloni
Presidente

Alessandro Dragonetti
Gaulio Tedeschi

Quando il dolore chiede uno spazio di ascolto

Perdere una persona amata è sempre un'esperienza di dolore profondo. VIDAS offre supporto psicologico dedicato a chi lo sta vivendo.

Il lutto è un'esperienza complessa, descritta dalla psicologia come un processo articolato in fasi. **Non è una patologia, ma un processo che ognuno attraversa con tempi e modalità proprie.** Comprendere questo aspetto è fondamentale per non giudicare – né giudicarsi – quando il dolore prende forme inattese o contrastanti.

Come spiega **Francesca Brandolini**, psicoterapeuta e responsabile dell'Area Psicologia di VIDAS: “L'essere umano è attrezzato per affrontare la perdita, chi più chi meno: c'è chi riesce a sollevarsi in autonomia e chi, affrontando la morte per la prima volta, si sente devastato”.

Per questo lo **sportello psicologico gratuito di sostegno al lutto** è presente in VIDAS fin dai primi anni, inizialmente rivolto ai familiari degli assistiti dopo il decesso. **“Ci prenderemo cura di lui fino alla fine”** – prosegue Brandolini – “significa prendersi cura anche dei familiari lungo tutto il processo, che non coincide con la morte ma con il tempo necessario per poter andare avanti”.

Le fasi del lutto – negazione, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione –, descritte nel 1969 dalla psichiatra **Elisabeth Kübler-Ross**, non sono uguali per tutti. “Non è detto che intercettiamo le persone sempre nella stessa fase. A volte basta un solo colloquio per legittimare ciò che si prova: piangere, sentirsi arrabbiati, avere paura del futuro”. Dare sostegno significa accogliere le emozioni e riconoscere le risorse utili in quel periodo.

Grazie al passaparola il servizio si è esteso anche a persone non assistite da VIDAS. **La pandemia ha segnato una svolta decisiva:** l'apertura di uno sportello telefonico, poi l'attivazione della modalità online, che ha ampliato il bacino di utenza arrivando a quasi 1500 colloqui l'anno.

Il percorso prevede circa 6-8 incontri con due obiettivi principali: **elaborare la perdita** e individuare le proprie risorse per **costruire una progettualità** in cui quella persona non c'è più.

Per maggiori informazioni sullo sportello scrivere a psicologia@vidas.it

di **Giulia Luzi**

Curiamo i grandi anziani fragili

Più giornate di assistenza per gli adulti curati a casa perché si tratta di ultraottantenni con malattie croniche, spesso soli.

Stanno cambiando i pazienti adulti in cura nelle loro case. Più di uno su cinque giunge alla fine della vita a causa di una malattia non oncologica – nefropatia, cardiopatia, insufficienza respiratoria, ad esempio – e un bisogno di cura di minore intensità su tempi più lunghi.

Ermes Schiocchet, responsabile del servizio domiciliare, spiega quale cambiamento stiamo attraversando.

“Le giornate di presa in carico stanno crescendo e il numero di pazienti (adulti assistiti a domicilio) in linea ogni giorno ha raggiunto quote inimmaginabili, con punte di 290 e con una sopravvivenza in lento e progressivo incremento. Osservando i numeri, si nota il costante innalzamento dell'età: diminuiscono in percentuale le persone tra 18 e 65 anni e tra 66 e 80, in favore degli ultraottantenni, che rappresentano oltre sei assistiti su dieci. Curiamo i grandi anziani, insomma, con malattie croniche, spesso fragili perché soli.

Soli? Si possono prendere in cura persone senza un caregiver?

Se le condizioni del paziente gli permettono di stare a casa, l'assistenza domiciliare si attiva, sapendo che, in caso di peggioramento, c'è la possibilità di accoglierlo in hospice. La valutazione viene fatta dagli assistenti sociali, che fanno anche visite domiciliari, sapendo che la solitudine potrà solo essere temporanea.

Come cambia la cura?

L'assistenza può essere meno impegnativa sotto il profilo tecnico, con bassa frequenza di accessi domiciliari: l'impegno vero è sul fronte della pianificazione condivisa delle cure. Chi soffre di patologie croniche alterna crisi e momenti di ripresa e stabilità, condizione che rende più difficile accettare il peggioramento irreversibile. Accompagnare nell'epilogo della vita significa aumentare la consapevolezza di pazienti e familiari, per imboccare insieme una strada diversa che valorizza la qualità della vita residua.

A cura della redazione

Accanto alle donne che non possono guarire

VIDAS ha gestito l'ambulatorio di cure palliative del Cancer Center dell'IRCCS San Raffaele per oltre un anno. Per curare e promuovere la cultura che valorizza la scelta e la più alta qualità di vita.

Affiancare l'ospedale San Raffaele all'interno dell'ambulatorio di cure palliative del *Cancer Center*, centro multidisciplinare nato per curare i malati oncologici. Riassunto così, al primo impatto pare un po' freddo, ma alle spalle c'è un anno di lavoro per **offrire cure palliative a pazienti donne affette da patologia oncologica. Un medico e un'infermiera VIDAS sono affiancati da colleghi del San Raffaele.** Mentre scriviamo, l'impegno è stato rinnovato per l'intero 2026.

“L'ambizione è di contribuire a rafforzare la cultura delle cure palliative collaborando in modo integrato con gli specialisti oncologi. Secondo una modalità operativa ormai consolidata, abbiamo prima lavorato sulla formazione dei curanti (medici, infermieri, assistenti sociali), poi avviato la gestione dell'ambulatorio. La nostra infermiera è già stata affiancata da una collega del San Raffaele, che sta progressivamente diventando autonoma, e per il 2026 l'obiettivo è di fare altrettanto rispetto al medico”. Così **Giada Lonati**, direttrice sociosanitaria VIDAS.

Il medico che ha gestito l'ambulatorio è Gianmaria Brambilla, al quale abbiamo chiesto chi ha avuto accesso all'ambulatorio.

“Si tratta di pazienti segnalate da colleghi dell'oncologia ginecologica e della *Breast Unit*, l'unità dei tumori al seno, con i quali abbiamo via via condiviso le scelte terapeutiche.

Alcune pazienti sono tuttora in carico al nostro servizio ambulatoriale, mentre altre sono state indirizzate ad un setting più idoneo ai loro bisogni. Ne abbiamo conosciute e curate 30, ma i numeri non rendono mai l'idea”.

Chi c'è dietro ai numeri?

“Persone con una prognosi di malattia infausta con cui proviamo ad affrontare il tema della pianificazione condivisa delle cure. Per quanto doloroso, ogni processo di consapevolezza è doveroso per far emergere la volontà di quella singola persona”.

Le loro malattie erano già in una fase molto avanzata?

“Rispetto ai nostri percorsi a domicilio, le prese in carico sono state più precoci, ma si può fare ancora meglio. In particolare sulla comunicazione, su cui possiamo lavorare iniziando dai curanti. Le cure palliative muoiono ancora resistenze: tra i nostri compiti c'è quello di mostrare che non sono esclusivamente cure di fine vita”.

A cura della redazione



di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS



Stiamo assistendo a un'accelerazione senza precedenti delle tecnologie digitali e delle piattaforme di intelligenza artificiale, sempre più capaci di elaborare informazioni complesse e supportare decisioni articolate. Di fronte a questa trasformazione possiamo scegliere se restarne spettatori, oppure accoglierla per migliorare ciò che facciamo.

VIDAS ha scelto la seconda strada.

Per noi, **innovare significa usare la tecnologia per rispondere meglio al bisogno delle persone assistite**. Migliorare l'uso delle risorse, integrare i dati e rendere più efficace il trasferimento delle informazioni significa aumentare la qualità della cura.

In un contesto in cui la complessità clinica e i bisogni crescono, riteniamo che anche il mondo delle cure palliative debba assumere un ruolo attivo nell'innovazione, contribuendo a definire nuovi standard di qualità.

Così abbiamo sviluppato **una nuova Cartella Clinica Elettronica**, integrata con un sistema ERP che supporta i processi amministrativi, la gestione della farmacia e degli ausili. Due sistemi progettati in modo aperto, per evolvere nel tempo e accogliere le innovazioni future, mantenendo coerenza con la nostra visione di cura.

La nuova cartella clinica non è un semplice archivio digitale, ma uno **strumento che supporta concretamente**

Tecnologia etica: i nuovi sistemi VIDAS

il lavoro quotidiano delle équipe multidisciplinari. Permette, ad esempio, a un medico, a un infermiere e a uno psicologo di condividere in tempo reale le informazioni sul paziente. Consente di avere sempre una visione aggiornata del percorso assistenziale. Rafforza la continuità della cura, riduce il rischio di perdita di informazioni e migliora la qualità dell'assistenza offerta al paziente e alla sua famiglia.

Riducendo le attività amministrative e migliorando l'organizzazione delle informazioni, inoltre, la nuova cartella clinica consente agli operatori di dedicare più tempo alla relazione: all'ascolto, al dialogo, alla presenza accanto agli assistiti.

Il progetto è il **risultato di un lavoro corale che ha coinvolto tutta l'organizzazione**. In particolare, il dipartimento IT ha lavorato fianco a fianco con la Direzione Sociosanitaria, che ha guidato la definizione dei requisiti e l'impostazione clinica del sistema. La qualità e il livello di innovazione delle esigenze espresse hanno portato anche il partner tecnologico esterno a superare le soluzioni esistenti, realizzando **una piattaforma che rappresenta oggi una soluzione senza equivalenti nel suo ambito**.

Dopo due anni di lavoro, i sistemi sono oggi operativi e il percorso di implementazione prosegue con grande partecipazione di tutta la squadra, rappresentando un primo passo fondamentale.

Le tecnologie digitali offrono un'opportunità che non possiamo ignorare, soprattutto di fronte a bisogni sempre più complessi. Per VIDAS, innovare significa rimanere fedeli alla propria missione: mettere la persona al centro, utilizzando ogni strumento utile per garantire una cura sempre più integrata e di qualità.

Prestare cura a chi si ama



In queste pagine, **Hector** e la sua famiglia con **Luisa Carmagnola**, infermiera VIDAS.

La storia di un paziente, **Hector**, uomo ancora giovane, neppure sessant'anni e una malattia scoperta a uno stadio irrimediabilmente avanzato, offre l'occasione per riflettere sul tema del *caregiving* – non un pretesto, ma uno stimolo che nasce dalla visione di una **famiglia straordinaria**. La dedizione di **Raquel**, moglie di Hector e dei loro **quattro figli**, stretti attorno al marito e papà, apre alla riflessione su cosa significhi *affrontare la perdita*. Niente di scontato, o di semplice.

“Quarant'anni fa, quando abbiamo iniziato a curare le persone nelle loro case, le famiglie che incontravamo erano come questa – spesso più adulte, con figli più grandi e anche nipoti. **Oggi, a Milano, più della metà dei nuclei familiari è monocomponente**, con una dimensione di solitudine a tratti emergenziale. In molti casi, invece, troviamo famiglie molto numerose, allargate e ricomposte, molto frastagliate nelle relazioni interne. Una complessità decisamente superiore a quella degli anni Ottanta e Novanta.” È **Barbara Rizzi**, medico

Una chiacchierata su un tema che ci sta a cuore tra la famiglia di Hector e la direttrice scientifica di VIDAS nelle vesti insolite di caregiver.

palliativista e direttrice scientifica, in VIDAS da un paio di decenni, a rispondere alla domanda sull'identità delle famiglie che ancora incontra da curante. “Qualche volta la malattia, dopo la deflagrazione iniziale, ricostruisce un ambiente di relativa partecipazione; altre, non accade e il fatto che un membro della famiglia si ammali non muove la solidarietà dei suoi cari. **Succede non di rado che persone oltre i 70, 75, 80 anni non possano essere dimesse dall'ospedale perché, persa la propria autonomia, a casa nessuno possa farsene carico**. I figli potrebbero esserci ma lavorano, vivono distanti, si sottraggono a un ruolo che, per la generazione dei nostri genitori, nati tra le due guerre, era una consegna naturale. Penso alla mia mamma, giovane sposa trasferitasi nella casa di mio papà dove vivevano i suoi genitori – nonni che lei ha accudito, lasciando il lavoro quando si sono ammalati, fino alla loro morte. Allora la famiglia allargata era di questa natura soltanto, più generazioni sotto lo stesso tetto”.

I figli di Hector si danno il cambio accanto al padre: **“Si sono invertiti i ruoli, siamo noi a prenderci cura di papà.** Ci hanno cresciuti con l'idea che prima di tutto viene la famiglia e ci hanno dato sempre quello di cui avevamo bisogno, nonostante fossimo quattro, più o meno della stessa età. La vita cambia, mamma e papà ci hanno insegnato ad affrontare le cose concentrando su quelle positive, anche quando la maggior parte non lo sono”.

La famiglia Ayala è emigrata in Italia dall'Argentina circa 25 anni fa, il signor Hector racconta la sua vita di sacrifici, lui cartongessista, la moglie badante, esibendo il loro orgoglio e l'amore per i figli. **Quando è stato diagnosticato il cancro, ognuno ha fatto la propria parte.** Franco, l'unico maschio, si è assentato dal lavoro per un mese e mezzo: “La priorità è diventata papà. Ci ha aiutati vederlo come un esempio e pensare di imitare quello che ha fatto con noi. Mettere lui al primo posto ha significato fare rinunce, ma non ci sono pesate perché l'amore per papà è più grande”.

La collaborazione della famiglia spesso è un processo al quale i curanti lavorano come a un obiettivo perché, quando c'è, modifica il tenore complessivo dell'assistenza. “Si punta sulla famiglia anche quando c'è un

caregiver professionale perché, se questi dà continuità di presenza, la famiglia andrà coinvolta nelle tante decisioni che accompagnano la fine della vita. La vicinanza può anche essere soltanto emotiva e affettiva, tenendo le fila dell'assistenza, cosa che permette a noi curanti di lavorare bene. Quando c'è ed è una presenza costante, fin dal colloquio con gli assistenti sociali si indaga in quale situazione emotiva si trovi – ci sono famiglie stanche e spaventate, giunte all'incontro con le cure palliative dopo mesi in allerta, straziate da ricoveri in ospedale, terapie debilitanti, crisi, speranze che si sono riaccese, aspettative infrante. Hanno bisogno di cambiare lo sguardo sulla malattia e ci rimandano la loro angoscia all'idea di gestire a casa la terminalità, qualcuna azzarda di poter valutare l'hospice. **Gli assistenti sociali, da subito, cercano di stabilire quali risorse si possano mettere in campo e danno forma a una rete che può fare da sostegno** – spesso accade, allora, che i sensi di colpa, montanti all'idea di essere costretti al ricovero di mamma o papà, si sciolgano perché si vede come basti qualche aggiustamento alla routine di tutti, distribuire meglio i compiti, valorizzare possibilità non viste, per curarli a casa, dove vogliono stare. Bisogna lavorare per demolire l'idea che il caregiver debba essere uno solo e si accolli per intero l'onere dell'assistenza, da mattina a sera. Esiste, in effetti, un confine

sottile tra l'essere mossi dalla volontà e il desiderio di accudire e il non potersi sottrarre al *dovere* di prestare assistenza. Specie quando le malattie si prolungano su mesi e anni, le motivazioni iniziali possono incrinarsi, con il crescere della fatica e la complessità delle risposte, ritmi che si intensificano fino a diventare estenuanti. L'accudimento diventa una gabbia, il caregiver, isolato, si sente prigioniero”.

La cura dei nostri genitori, lo sappiamo, oggi è spesso esternalizzata a figure





Ritratto di famiglia attorno ad **Hector**. Gli **Ayala** sono emigrati in Italia dall'Argentina venticinque anni fa.

professionali di fatto conviventi, in una vicinanza domestica che sfuma i confini della professione surrogando, forse, modelli di famiglia inediti. Nello stesso tempo, il contratto delle badanti è stato l'approdo per regole certe e perimetro dell'attività di cura: "Un buono strumento, direi", continua Barbara, "che quantifica il tempo dell'attività in casa e, in linea teorica, consentirebbe alle badanti di trascorrere un discreto numero di ore anche al di fuori dell'abitazione, come tempo libero per sé". Chi cura vive, nel frattempo, e in quella casa mangia, si riposa, si lava – la vita è più plastica delle regole che le danno una forma a posteriori. I contratti sono arrivati ben dopo di loro, migranti dall'Est Europa, dal Sud Est asiatico, già al lavoro nelle nostre case. È quel che accade oggi con la **legge sui caregiver familiari**. Regola e verifica la dimensione del fenomeno, ma è stata chiesta perché fosse riconosciuto il diritto ad avere **un sostegno pubblico per chi dedica alla cura un numero di ore che supera la metà di quelle di una giornata**, sabati e domeniche compresi, e potenzialmente potrebbe estendersi a 24".

I figli di Hector si sono divisi i compiti per restare sempre accanto a lui e garantirgli la più alta qualità di vita anche nel momento in cui è più fragile di quanto sia mai stato.

Isole felici, agli antipodi rispetto a certe situazioni conflittuali e delicatissime dove pure le équipes di cura si trovano a muoversi. Continua Barbara: "Accanto al caregiver principale, oggi esiste anche la figura dell'**amministratore di sostegno** che, quando non coincide con il primo, può rendere ancora più complesso il nostro lavoro di assistenza".

Le emozioni rendono le cose più complicate ma anche molto lineari. Come i figli di Hector, anche Barbara e le sue sorelle si occupano della madre, anziana e con più di qualche acciaccio. "Non ci viene neanche il dubbio di non prenderci cura di lei, è dentro la mia testa e il mio cuore. È il naturale ciclo della vita, lei si è presa cura di noi, ma non solo, si è presa cura di tante persone, amici, vicini, in modo silenzioso ma sempre attento, pur non supportata da una professione specifica essendo lei casalinga. E così ci ha insegnato a prenderci cura degli altri, senza far rumore. Ci turniamo sui fine settimana in modo da liberare la badante, fissando le agende in modo da non mancare mai. A chi obietta che è impegnativo, la mia replica è sempre un po' sorpresa: *Forse, sì, ma è la mia mamma!*".

di **Daniela Nava**



Curare è anche scegliere la sedia a rotelle giusta

Sollevatori, letti articolati, bascule. Ausili che devono essere modellati sul paziente perché divengano strumenti a servizio della miglior qualità di vita.

A volte un luogo di cura è semplicemente un posto in cui poter vivere, per quanto possibile, una quotidianità normale. Piccoli momenti di vita ordinaria che trovano spazio dentro una routine segnata dalla malattia. Anche la cura dei dettagli contribuisce a questo: scegliere materiali, colori,

di disabilità è difficile da accettare, l'aspetto di un ausilio può diventare un primo passo per renderlo più tollerabile. Prendersi cura del corpo significa anche saper **scegliere e adattare gli strumenti, tenendo conto della storia, delle emozioni e delle esigenze di ciascun paziente.**

*Il piccolo **Mirko** negli spazi del day hospice pediatrico.
Qui sopra, con **Marta Scrignaro**, pedagoga.*

soluzioni che restituiscano dignità e attenzione alla persona. Quando una condizione

Spiega **Lucia Moneta**, fisioterapista e responsabile dell'area riabilitativa in **VIDAS**: "Penso a un ragazzo ancora in cura, Matteo, che la prima volta è venuto per un ricovero di sollievo. Chiedo alla mamma di descrivermi la loro giornata tipo e scopro che da qualche tempo Matteo non esce perché ogni volta che viene messo sulla sedia a rotelle piange. Dietro l'intenzione, senz'altro in buona fede, di correggere la sua postura, si era finito per annullare la sua socialità. Abbiamo modificato la sedia a rotelle in modo che Matteo non

soffrisse quando ci stava seduto”. Lucia si schermisce: “Non abbiamo fatto nulla di straordinario: abbiamo solo adattato l’ausilio al bambino”.

Sottolinea **Federico Pellegatta**, responsabile infermieristico di Casa Sollievo Bimbi: “Qui abbiamo la possibilità di lavorare in équipe multidisciplinare e ciò aiuta anche a far questo: allargare lo sguardo, non stare solo sulla malattia, ma guardare le persone, i bambini e i loro genitori. Chiedersi com’è fatta la loro casa, se c’è un ascensore, significa porsi all’altezza delle famiglie, indossare il loro punto di vista, comprendere la loro fatica e adattare gli interventi ai loro reali bisogni”. Riprende **Lucia**: “Penso

a Mirko, che non c’è più, con cui abbiamo trasformato la fisioterapia in un gioco a lui comprensibile, usando la palla, facendo cose che sembravano impossibili. Settimana dopo settimana, in day hospice, rispondeva già agli stimoli”.



Qualche volta accade l’inaspettato e che degli ausili ci si possa liberare.

“Ho un bambino nel cuore”. Lucia si commuove: “Ryan. È stato il primo accolto qui. Era arrivato con una prognosi terribile e un’aspettativa di vita di una settimana. Aveva tante strumentazioni. Assieme alla sua mamma determinata, abbiamo

iniziato un percorso lunghissimo. **Ha fatto i suoi primi passi con noi.** Ora va alla scuola materna. Si è passati da una proiezione di vita di una settimana a un bambino che cammina e va all’asilo”.

A cura della redazione

5x1000: come lo abbiamo impiegato nel 2025

Lo scorso anno **27.856 contribuenti** hanno scelto di destinare a VIDAS il **5x1000 dell’IRPEF nella propria dichiarazione dei redditi**: un contributo fondamentale di oltre un milione e mezzo di euro.

Anche grazie a questo sostegno, nel 2025 è stato possibile aumentare di oltre il 10% le giornate di assistenza completa e gratuita in cure palliative per adulti e bambini rispetto all’anno precedente, sia al domicilio sia nei due hospice Casa VIDAS e Casa Sollievo Bimbi.

Il numero delle firme raccolte è cresciuto del **2,18% rispetto all’anno precedente**, un segnale concreto di fiducia e partecipazione che conferma la vicinanza alla missione di VIDAS.

Un gesto gratuito dal valore concreto

Tutti possono decidere di destinare il proprio 5x1000 nella dichiarazione dei redditi – Modello Redditi Persone Fisiche, 730 e Certificazione Unica. Anche chi è esente dall’obbligo di presentazione, come ad esempio i pensionati, può effettuare questa **scelta totalmente gratuita per il contribuente**.

Come destinare il 5x1000 a VIDAS? Farlo è semplice: è sufficiente indicare il **Codice Fiscale 97019350152** e apporre la propria **firma** nell’apposito riquadro riservato al sostegno degli enti del volontariato.

Per saperne di più: **5x1000.vidas.it**

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL’ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 7 0 1 9 3 5 0 1 5 2**

Un cinegiornale mi ha cambiato la vita

Simonetta Lagorio racconta l'incontro con la fondatrice di VIDAS a 10 anni dalla sua morte e a 20 da quella di Alberto Malliani. Ricordi e riflessioni sulla qualità delle cure palliative.

Con Simonetta Lagorio ho avuto nel passato una conversazione sui temi della cognizione del dolore, sul senso di giustizia, sull'amicizia tra mamma, la scrittrice Gina, e Giovanna Cavazzoni. Da tempo Simonetta dirige un hospice a Savona. Coincidenze: poco più di 20 anni sono passati dalla morte della madre, a breve il decennale di Giovanna Cavazzoni e il ventennale di Alberto Malliani.

Mentre le pongo la prima domanda confesso che ho pensato di usare eufemismi per non ripetere la parola morte. Poi mi è tornata alla memoria una dura reprimenda di Giovanna che odiava sinonimi ipocriti per celare: "Ripeti, ripeti morte piuttosto che quell'orrendo 'scomparsa'!"

In una tale sequela di anniversari mi dice quando e come ha conosciuto Giovanna?

Al cinematografo, nel 1982. Proiettano una creatura del principio del secolo scorso, il cinegiornale. Compare una signora che presenta un progetto d'assistenza ai malati terminali che si svolge

all'Istituto dei Tumori. In sovraimpressione il numero di telefono per chi è interessato al volontariato. Dopo la proiezione lo compongo e, con mia grande sorpresa, risponde Giovanna. Faccio l'insegnante, le dico che sono interessata alla sua proposta. Lei mi spiega il suo progetto ancora allo stato embrionale. È così che partecipo al corso per volontari che si tiene all'Istituto dei Tumori. Così conosco Giovanna.

Nasce allora una forte amicizia della quale proviamo a svolgere il nastro. Che cosa le manca di Giovanna?

La possibilità di conversare su quelli che nel tempo sono diventati comuni interessi, la sua inesausta curiosità, spinta da una dose cospicua di lungimiranza. Sul piano personale il suo moto perpetuo tra rigore intellettuale e desiderio di conoscenza, tra allegria e serietà, senza che l'una faccia da schermo all'altra. Mi manca, infine, la costante attenzione autocritica alle scelte compiute.

A proposito di eufemismi, quanto a coscienza di sé e determinazione,

Giovanna e Alberto hanno saputo reggere robusti fardelli. Si può definire il loro legame indissolubile una laica e forte alleanza?

Li accomunava la capacità di guardare lontano, sostenuti dalla certezza e incoscienza di poter fare oltre l'allora possibile. Nessuna arroganza, piuttosto un progetto coraggioso, un'utopia calata nella realtà che avvertivano nell'identico modo. Una donna capace di sfidare i pregiudizi e un medico umanista che non ha avuto dubbi nel sostenere una simile sfida. Il coraggio di entrambi era irrorato da profonda cultura. Il tema indicato: un bene considerato indisponibile, qual è la vita, che diventa mio.

La loro comune caratteristica è stata la chiave di volta per superare ostacoli che al principio dell'opera apparivano proibitivi. Oggi in che tempi siamo? Il pregiudizio continua a farsi giudizio?

Vorrei rispondere che non accade più, ma non è così. Sui concetti di morte e sofferenza restano profonde tracce di pregiudizio. Ci sono luoghi dove, di fronte a un termine conclamato, si negano le cure palliative, persino minime tracce di morfina. È l'eterna visione di un bene indisponibile anche dinnanzi a sofferenze inenarrabili.

C'è sempre qualcosa da fare quando non c'è più niente da fare, sono non a caso parole d'ordine di VIDAS. Oggi davvero restano un valore?

Non solo valgono ma, più che mai, mantengono intatta la loro attualità. Pretendono uno sguardo costante verso l'altro da noi. Se così fosse non avremmo oggi da affrontare i drammi dell'Ucraina, della Palestina e altri flagelli. È più semplice chiudere la pratica con le armi e la sopraffazione che con il dialogo.

Assistenza costante ai malati a domicilio e in hospice, irrorata da attività scientifica e culturale. Questi peculiari caratteri hanno reso nel tempo VIDAS un punto di riferimento originale per le cure palliative. È ancora così?

Credo con forza al binomio tra assistenza medica e attività culturale. Generano entrambe bene e nel contempo aiutano ad ampliare conoscenze, quindi sono di per sé strumento di cura. Non dobbiamo aver paura di tempi così cupi, le persone sensibili sanno vedere con i propri occhi. Non è facile, ma dobbiamo insistere. Il testamento biologico è legge, ma il cammino è irto di difficoltà. Quanto all'attività culturale, guardo con piacere ai ricchi contributi di idee dell'annuale festival ottobre di VIDAS.

Ciò non mi impedisce, diciamo per fatto generazionale, di pensare con nostalgia ai confronti tra Veronesi, Scaparro, Papi (ne cito tre ad esempio) e l'intera platea delle belle teste che hanno animato per anni il dialogo, là dove pulsa il cuore di VIDAS.



Giovanna Cavazzoni ed Alberto Malliani al taglio del nastro di Casa VIDAS nel 2006.

Alberto muore proprio quando s'inaugura Casa VIDAS. Al di là dello sterile gioco dei "se", quanto avrebbero potuto fare Giovanna e Alberto insieme per più tempo e in quale direzione?

Posso dire che la loro inesauribile spinta verso l'utopia possibile, li avrebbe portati a coltivare altri progetti. Rispondo quindi con un forte auspicio che è insieme un sogno se si pensa all'oggi. Portare l'esperienza di VIDAS nel resto d'Italia, soprattutto al Sud, dove c'è poco quanto a cure palliative, in interi territori. Ciò senza nulla togliere

a creature, così le chiamo, quali Casa Sollievo Bimbi, gioiello che appartiene alle capacità visionarie di Giovanna e Alberto.

Pallium è sostantivo bifrante che fa rima con pietà, ma conosce solo un esito avverso. E se Giovanna, Alberto, ora de Bortoli e tutti coloro che si occupano di cure ai confini della vita avessero in realtà già compiuto il miracolo, trasformare il palliativo in una benefica stretta dal valore universale?

Certo che il miracolo è fatto. Chi dice che oggi le cure palliative non servono, non capisce... un tubo, scusa ma non trovo altro termine parimenti efficace, lasciamelo dire. Sono in realtà la barriera, preferisco dire trincea,

entro la quale ci si oppone al ruolo distruttivo della malattia. Sono insieme momento ormai fondamentale della medicina. Tutti si muore, ma, come dire con parole semplici e adeguate, c'è una bella differenza!

Saluto questa colta e gentile signora, dai modi parimenti schietti e cortesi. Ha fatto dell'impegno civico ciò che la madre scrisse a proposito dell'impegno letterario "implicando tutta intera la persona senza infingimenti e sotterfugi".

di Giuseppe Ceretti,
direttore Insieme a VIDAS

Fotografare è vedere oltre l'immagine

Il ritrattista Guido Harari racconta il suo incontro con la fragilità negli scatti all'interno degli hospice.

Ho passato tutta la vita a cercare di attuare il mio personale concetto di libertà e l'ho fatto attraverso la fotografia, con una missione: creare memoria che genera altra memoria.

Il mio sguardo, dopo la pandemia, si è spostato dalle celebrità alle persone comuni e l'incontro con VIDAS ha dato un accento più forte a questa nuova via e, nell'arco di un anno, si è arrivati anche alla campagna *Semplicemente, Vita* per la Federazione Cure Palliative.

Quando ho desiderato ritrarre i più fragili, ho scelto la lingua delle emozioni, dei sentimenti e dei simboli per decifrare l'essenza delle persone. Diverse tra quelle che ho incontrato e fotografato, avevano silenziato il bisogno di raccontarsi, conservando tutto dentro di sé, archiviato chissà dove. Occorreva loro un diverso tipo di accompagnatore – una sorta di infermiere spirituale – che facesse ritrovare loro il tempo della loro essenza felice, l'unico per cui valga la pena di vivere. Essere visti è essere *riconosciuti* e confermati nella propria dignità e fotografare

è *sentire* le persone, cercare il racconto sottotraccia, vedere oltre l'immagine. Serve qualcuno che ci faccia sentire *immortali* quando siamo sul punto di tornare invisi-



bili. La fotografia ferma il tempo per allungare la vita, che non svanisce quando finisce la presenza.

Penso a Ignazio, 84 anni, che, nudo sul letto della sua stanza dell'hospice, ritrova d'improvviso la

passione di una vita per il naturismo. Ne nasce un'immagine ironica che rappresenta un clamoroso controsenso rispetto al contesto in cui è stata scattata, ma che sono felice di aver fissato.

Questo genere di foto può spiazzare, o disturbare. Perché poi per il filosofo Emmanuel Lévinas, *l'altro* diventa, nella sua vulnerabilità assoluta, il nostro *prossimo* perché il suo volto ci chiama. Di fronte al volto, si diventa *responsabili*, ovvero, seguendo l'etimo della parola, nasce l'urgenza di *rispondere*. Con il volto inizia l'etica.

Il mondo di chi muore è vivo e denso perché abitato da un'attenzione acuta per tutto ciò che ha e ha avuto reale importanza. In questa radicale operazione di riduzione all'essenza, fino alla vibrazione originaria, qui il racconto diventa imprescindibile. Come ultima occasione di *esistere* per quel che siamo realmente.

di Guido Harari,
fotografo, autore, editore

La campagna *Semplicemente, Vita* è stata presentata al congresso annuale della Società Italiana di Cure Palliative lo scorso novembre. Promossa dalla Federazione Cure Palliative, è stata realizzata coinvolgendo persone di tutte le età assistite da VIDAS, Fondazione Faro e La Miglior Vita Possibile.

Dentro il cantiere di un'opera d'arte

Ilaria Turba, artista visiva esperta di processi partecipati, è al lavoro con due classi di studenti della scuola superiore, su un progetto realizzato insieme a VIDAS.

Sono tornata a lavorare con VIDAS e con gli studenti della scuola superiore in un progetto nato sulla scia di una prima esperienza, tenutasi nella primavera 2024, con un piccolo gruppo di ragazze e ragazzi provenienti da più licei. Il percorso laboratoriale era sfociato in un'installazione aperta al pubblico nell'ambito del festival culturale VIDAS, INCONTRO, nel 2024. Il tema era lo stesso del festival: **paura e libertà**.



In questo secondo ciclo abbiamo voluto far crescere l'esperienza allargando il lavoro a due gruppi classe – una quarta e una quinta – e prevedendo una durata di creazione più lunga. Abbiamo scelto di lavorare con il dipartimento sociosanitario del Galilei-Luxemburg di Milano, creando un dialogo più stretto con le professionalità di VIDAS.

Come artista, il mio ruolo nel progetto è quello di accompagnare ragazzi e ragazze, in questo contesto senza competenze artistiche, in un laboratorio esperienziale e multidi-

sciplinare. Attraverso vari linguaggi – quello visivo della fotografia e del disegno, quello della parola scritta e parlata e quello dell'espressione corporea – ho costruito un percorso che dal tema “paura e libertà” e dall'archivio del progetto precedente potesse condurre ragazze e ragazzi ad esplorare il tema della cura in tutte le sue sfaccettature.

Il percorso si è snodato in tre contesti diversi dove vivere esperienze specifiche: VIDAS, la loro scuola e il Centro Teatro Attivo, spazio dedicato alla formazione e alla creazione artistica.

L'incontro all'interno di VIDAS è stato il punto d'inizio: era importante mostrare cosa VIDAS fa e cosa accade negli spazi di cura, attivando un dialogo con operatori dei due hospice, che ogni giorno sono a contatto con i pazienti. Abbiamo vissuto momenti molto toccanti, che hanno fatto emergere riflessioni particolarmente profonde. Una delle prime domande di una ragazza a una psicologa è stata: *Chi si occupa di voi? Cioè, voi vi occupate degli altri, ma*

chi si occupa di voi? Una domanda di grande sensibilità, che racconta una capacità di immedesimazione rispetto a un possibile futuro professionale.

A scuola e al Centro Teatro Attivo abbiamo costruito set fotografici dove ragazzi e ragazze hanno creato delle immagini usando le mani e i

loro corpi. Con la parola abbiamo lavorato per creare frasi in grado di trasmettere quanto emerso.

Come tutti i percorsi, sono il processo e la partecipazione a guidare il lavoro e il risultato si chiarisce in itinere, spesso in modo sorprendente. Avevo immaginato di creare collettivamente dei diari: un contenitore personale dove far confluire tutte queste tracce raccolte (immagini, parole, disegni) che restasse a loro come spazio di scrittura, creazione

e stimolo anche al termine del progetto. Durante il percorso è invece emerso dai ragazzi stessi il desiderio di regalare *qualcosa* agli operatori di VIDAS, per questo stiamo lavorando anche a una restituzione in forma di dono. Questa seconda esperienza, a tratti spiazzante, ha confermato la capacità dei ragazzi, che vivono in un tempo complesso e pieno d'incertezze, di far emergere la loro voce e il loro sentire. La forza e la bellezza di questo percorso fioriscono dalle loro fragilità. I ragazzi

e le ragazze hanno osservato e sono entrati in empatia con le esperienze di fine vita in modo straordinario, mi viene da dire "senza paura", viaggiando poi più in profondità dentro loro stessi e cogliendo questa esperienza come una preziosa occasione di crescita.

di **Ilaria Turba**,
artista visiva,
autrice di progetti di
arte partecipata

Quando la tv parla di fine vita

Paola Severini Melograni, autrice della trasmissione *O Anche No*, dedicata ai temi della malattia e disabilità, racconta lo speciale andato in onda in occasione della Giornata Nazionale delle Cure Palliative.

L'8 novembre 2025 *O Anche No*, trasmissione nata sette anni fa, che ho ideato e conduco su Rai 3 ogni domenica, ha dedicato uno speciale alle cure palliative. Non è semplice raccontare questi temi attraverso un media come la televisione, ma noi, la mia squadra e io, crediamo che sia nostro compito dare un servizio il più possibile sincero e accurato per far conoscere come si può progettare un fine vita dignitoso e umano. Per questo è stato giusto cominciare proprio con Ferruccio de Bortoli, presidente di VIDAS, raccontando il lavoro di questa istituzione lombarda (un'opera bellissima: *La bellezza è coraggio*,

diceva un grande sarto, Yves Saint Laurent) e ci siamo soffermati sui *siblings*, ossia le sorelline e i fratellini di quei bambini assistiti, che hanno una aspettativa di vita limitatissima. Le fotografie e gli incontri che VIDAS ci ha proposto hanno permesso alla trasmissione di scivolare con delicatezza nell'incontro con le mamme, con persone con malattie inguaribili, con i medici: Carla Dotti, che coordina gli hospice cattolici, il senatore Franco Mirabelli che continua a svolgere il suo lavoro di parlamentare dal letto di casa sua, Dario Meneghetti che scrive, scrive, scrive ogni notte poesie attraverso il puntatore ottico,

Stefano, il marito di Laura Santi che ha accompagnato sua moglie dall'altra parte, Silvio Garattini che presiede l'hospice La via di Natale, nel nord est della penisola, e poi sacerdoti, filosofi, teologi, persino futurologi. Saper morire è molto più complicato di saper vivere.

Lo speciale di novembre giunge buon ultimo (dopo più di trecento appuntamenti, compresi gli spin off, le Paralimpiadi, gli speciali all'estero) perché sin dalla prima puntata, datata dicembre 2019, narriamo la vita, difficile, ma degna di essere vissuta fino all'ultimo istante, di migliaia di nostri telespettatori. Continueremo il nostro viaggio negli hospice italiani perché vogliamo che diventino tutti come quelli che abbiamo descritto: pieni di vita!

di **Paola Severini Melograni**,
giornalista, attivista, autrice



“Donare a VIDAS è stato diventare membro di una grande famiglia”

Luciana ha scelto di legare il nome dei genitori a uno degli ambienti di Casa Sollievo Bimbi per esprimere tutta la sua riconoscenza e il valore delle cure ricevute.

Luciana ha un'aria mite e dolce mentre racconta il suo legame con VIDAS, iniziato una dozzina di anni fa, nell'ultima fase di malattia della madre, già ultranovantenne quando ha ricevuto la diagnosi di terminalità. “È stata operata in febbraio e fino alla tarda estate è stata piuttosto bene”, ricorda la figlia. “Inizialmente è stata in cura all'ambulatorio in day hospice, finché alla fine di agosto è improvvisamente peggiorata. Eravamo al mare, in villeggiatura e siamo rientrate in fretta a Milano. L'assistenza di VIDAS è cambiata, da domiciliare nel giro di poche settimane la mamma è stata trasferita nella degenza hospice, dove non è rimasta che pochi giorni”. Il legame di Luciana con la madre è stato fortissimo: “sono stata una figlia unica adorata dai miei genitori, che mi hanno dato tutto quello che potevano permettersi, in anni, quelli del secondo dopoguerra, di benessere crescente per tanti milanesi. Accompagnarla è stato lacerante, come spaccarmi in due. Se non fosse stato per VIDAS non so come avrei

potuto attraversare la sua perdita. Da subito ho accettato la proposta di un supporto psicologico, che mi ha sostenuta mentre la mamma si spegneva, sempre curata, ascoltata, assistita come non credevo fosse possibile”. Alla morte della

mamma, la gratitudine di Luciana è così profonda che sente il bisogno di tradurla in un gesto concreto: legare il nome dei suoi genitori, Lina e Mario, a uno degli spazi del nuovo hospice pediatrico. All'epoca è ancora solo un progetto, ma la costruzione prenderà avvio di lì a poco. Luciana considera questo primo gesto, a cui altri sono seguiti ogni anno da allora, come il segno della sua riconoscenza profonda: “La mia donazione mi ha dato la sensazione di diventare parte della grande famiglia VIDAS. L'ambizione era di essere accanto a chi ogni giorno accoglie bambini e ragazzi, di cui la mamma e il papà, idealmente, sarebbero diventati nonni. Mi sembrava la cosa migliore, quella giusta da fare”.

Per maggiori informazioni sulle attività di VIDAS e come sostenerle con un progetto dedicato, scrivi a **Luisa Colzani**, luisamaria.colzani@vidas.it o chiama il numero **349 934 5862**.

Christmas Store: molto più di un negozio!

La responsabilità sociale
d'impresa si fa dono.

Tappa irrinunciabile dello shopping natalizio, il *Christmas Store* di via Belfiore 7 ha visto un via vai ininterrotto di persone che hanno scelto qui i loro regali a sostegno di Casa Sollievo Bimbi.

Sono trascorsi dieci anni dall'apertura del negozio e in questo periodo tante aziende e fondazioni partner hanno donato non solo stock di prodotti, ma il proprio tempo sotto forma di volontariato aziendale.

Fondazione Mediolanum, al fianco di VIDAS dal 2021 e per il secondo anno charity partner dello store con l'iniziativa *Double Merry Christmas*, ha raddoppiato i primi 20.000 euro raccolti, già trasformati in giornate di assistenza per i piccoli pazienti accolti in Casa Sollievo Bimbi con le loro famiglie.

I numeri dello Spazio Solidale

111 giorni di apertura

3.428 ore di volontariato complessive di cui **757 ore** donate da **170 volontari aziendali** di **12 aziende**: AIMS International Italia Società Benefit, Arca Fondi SGR, Auditel, Banca Mediolanum, Deloitte Italy, E.ON, Gucci attraverso il programma Gucci Changemakers, Gruppo Nestlé in Italia, Howden, NatWest Markets, Save the Duck, Syensqo

32 aziende donatrici di prodotto, tra cui: Caudalie, Fendi, Gallo Spa, Ichendorf, Moncler, Nashi Argan, Rituals, Save the Duck, The Bridge, Tosca Blu

Per aziende e fondazioni sostenere il Christmas Store significa esprimere i propri valori di responsabilità, l'attenzione alla comunità e una vicinanza concreta al territorio, come racconta Luca Conti, CEO di E.ON Italia e volontario in negozio insieme ai colleghi:

"Il volontariato con VIDAS rappresenta un'opportunità preziosa di cittadinanza attiva e un modo per esprimere la nostra responsabilità sociale d'impresa. Nonostante i ritmi serrati della vita aziendale, riteniamo prioritario dedicare parte della nostra risorsa più scarsa, il tempo, a un progetto in cui crediamo profondamente. È il nostro modo di generare un impatto positivo e partecipare attivamente al benessere comune"

Il prossimo appuntamento? Non occorre aspettare l'autunno: **lo Store VIDAS diventa uno Spazio Solidale e a partire dal prossimo 20 marzo, giorno della sua inaugurazione**, ha bisogno di nuovi volontari aziendali accanto a quelli già attivi. Le candidature sono aperte!



Scopri cosa dicono i nostri
volontari aziendali

Responsabilità sociale, una possibilità anche per la tua organizzazione

Vuoi promuovere il volontariato nella tua azienda e conoscere le forme in cui è possibile sostenere VIDAS? Scrivi a **Ilenia Cofini**, aziende@vidas.it o chiama il numero **344 095 0186**.



Il valore di un lascito

Paolo Bosisio, donatore e volto della campagna lasciti, torna a spiegare la semplicità – e la gioia – di fare testamento a favore di VIDAS.

“Che cosa è VIDAS? Me lo domandavo anni fa e me l’ha spiegato mia madre, un medico e una mamma straordinaria”. Non ha bisogno di presentazioni **Paolo Bosisio** – o forse sì perché quest’uomo fuori dall’ordinario, che è stato accademico, autore teatrale, personaggio televisivo, quando varca l’ingresso di Casa Sollievo Bimbi, che ha visitato più volte, smette di essere quel che è ed è stato. In VIDAS torna a essere soltanto figlio, riconoscente verso una mamma che, in special modo, gli ha insegnato l’altruismo e l’attenzione verso chi ha meno di noi. “Ogni giorno VIDAS si prende cura di oltre 350 fra adulti e bambini con malattie inguaribili. Per sostenerli ci sono molti modi, ma il lascito è forse il più interessante”.

Il lascito della mamma ha ispirato il suo e, da allora, Paolo non ha smesso di promuovere questo strumento e il gesto di guardare oltre se stessi, e lasciare il segno della propria generosità, incontrare

idealmente quanti ne saranno toccati e la cui vita sarà resa meno difficile.

“Disporre un lascito solidale significa stabilire, con le vostre ultime volontà, ovvero con una lettera, scritta a mano da voi o con l’aiuto dell’ufficio legale di VIDAS, di **lasciare una parte, piccola, grande, media, non ha importanza, dei vostri beni per il futuro di Casa Sollievo Bimbi e di Casa VIDAS.** In questo modo, quando speriamo fra tanto tempo voi, io, noi ce ne andremo, beh, resteremo un po’ qua. E restando, con la nostra donazione, daremo un po’ meno sofferenza, se non un po’ più di gioia, a tante persone che ne hanno bisogno”.

Per maggiori informazioni sul programma lasciti di VIDAS puoi scrivere a **Eleonora Dellerà**, lasciti@vidas.it o chiama il numero **349 931 2922**.

Saremo pronti per rispondere a ogni domanda e accompagnarti in questo percorso di generosità, perché ogni informazione in più può aiutarti a scegliere con ancora più serenità.



**SAREMO CON LEI FINO ALLA FINE.
PUOI METTERCI LA FIRMA.**

CODICE FISCALE 970 193 501 52

**Dona il tuo
5x1000 a VIDAS**



5x1000.vidas.it